

## Punto di forza del 'made in Italy'



Da UCIMU-Sistemi per Produrre un consuntivo positivo per l'industria italiana della macchina utensile e buone prospettive di crescita per l'anno in corso. E dall'esame dei dati del settore dal 1945 a oggi la conferma dell'inizio di una fase di espansione

**Buona la partecipazione al convegno "L'impresa non è un'isola: le interconnessioni tra aziende e contesto socio-economico" organizzato da UCIMU-Sistemi per Produrre a Cernobbio (Como).**

L'industria italiana della macchina utensile corre. Il punto sul comparto è stato fatto a Cernobbio, dove l'UCIMU-Sistemi per Produrre ha organizzato il convegno "L'impresa non è un'isola: le interconnessioni tra aziende e contesto socio-economico", al quale sono intervenuti Alberto Tacchella, presidente dell'associazione che raccoglie le industrie del settore, il numero uno di UBS Italia, Vittorio Volpi, il direttore del dipartimento di economia della Luiss, Gian Maria Gros-Pietro e Domenico De Masi, docente di sociologia del lavoro all'Università La Sapienza di Roma.

"L'incontro – ha spiegato Tacchella, aprendo i lavori – vuole essere un momento di riflessione sull'importanza e l'imprescindibilità dell'apertura dell'impresa e dell'imprenditore al mondo esterno. Soltanto se ciascuno di noi interpreterà il proprio ruolo e il proprio compito nell'ambito di un contesto più ampio che trascende le mura dell'azienda potrà vedere crescere la propria attività economica".

E poi ha aggiunto: "Fare impresa oggi non è semplice, occorre andare al di là degli aspetti contingenti che rischiano di distogliere noi imprenditori da una visione più ampia e completa del fare

business. Aprirsi all'esterno significa interagire costantemente con il pubblico di riferimento, ma significa soprattutto entrare in sintonia con i cambiamenti socio-economici in atto. L'ascolto e la percezione di queste trasformazioni sono indispensabili per la sopravvivenza dell'impresa. Da qui dobbiamo partire e in parte già lo abbiamo fatto. La percezione dei cambiamenti e della diffusa globalizzazione è la molla che spinge gli imprenditori a rivedere le proprie strategie di impresa. L'esempio più eclatante è dato dall'intensificarsi dei processi di aggregazione e fusione tra imprese

aventi obiettivi comuni, oggi considerati scelte utili ai fini dello sviluppo economico dell'impresa".

## BILANCIO POSITIVO

È stata poi la volta dei numeri.

Secondo il Centro studi & cultura di impresa di UCIMU, nel 2006 la produzione italiana di macchine utensili, robot e automazione, si è attestata a 4.992 milioni di euro, con un incremento pari al 15,9% rispetto al 2005. Ottima la performance delle esportazioni che, aumentate del 17,7% rispetto all'anno precedente, hanno raggiunto il valore di 2.787 milioni di euro. A essa si aggiunge il positivo andamento delle consegne sul mercato interno che, conclusa la fase negativa, tornano a crescere, attestandosi a un valore pari a 2.205 milioni di euro, il 13,6% in più rispetto al 2005.

La ripresa del mercato domestico è testimoniata dal dato di consuntivo che, salito a 3.537 milioni di euro, registra un incremento del 13,7% rispetto all'anno precedente.

Cresce anche il saldo della bilancia commerciale (+21,4%), che raggiunge il valore di 1.455 milioni di euro. Stabile al 37,6% il rapporto import su consumo.

Il rapporto export su produzione sale ancora arrivando a sfiorare quota 56%.

Nel 2006 principali mercati di sbocco dell'offerta italiana di settore sono stati: Germania (11,6%), Cina (9,6%),

	Variazione % 2006/2005	Quota
Germania	18,1	11,6%
Cina	43,1	9,6%
Stati Uniti	14,6	8,1%
Spagna	11,8	7,6%
Francia	10,0	6,8%
Polonia	82,8	3,9%
Russia	48,2	3,8%
Turchia	0,5	3,4%
Regno Unito	28,2	2,8%
Svizzera	15,2	2,2%
India	14,8	2,2%
Repubblica Ceca	65,0	2,1%
Austria	39,8	1,9%
Corea del sud	17,7	1,8%
Brasile	14,6	1,8%
Messico	26,9	1,6%
Svezia	0,6	1,5%
Romania	35,6	1,5%
Paesi Bassi	3,5	1,3%
Emirati Arabi Uniti	104,2	1,3%

**Le esportazioni italiane di macchine utensili nel 2006.**  
(Fonte: Centro Studi UCIMU-Sistemi per Produrre su dati Istat)

Stati Uniti (8,1%), Spagna (7,6%), Francia (6,8%). nettamente inferiori le quote assorbite da Polonia (3,9%), Russia (3,8%) e Turchia (3,4%).

In particolare sono cresciute le vendite di made by italians settoriale in Germania (+18,1%).

L'incremento è stato ancora maggiore per le vendite dirette in Cina (+43,1%). In ragione di tale risultato la Cina è balzata dal quinto al secondo posto della graduatoria dei mercati di sbocco dell'export italiano. A fronte della crescita delle consegne negli Stati Uniti (+14,6%) e in Spagna (+11,8%), è stata registrata una diminuzione delle vendite de-

stinate alla Francia (-10%). Tra i Paesi emergenti buoni riscontri si rilevano dalle vendite dirette in Polonia (+82,8%), Russia (+48,2%), India (+14,8%), Repubblica Ceca (+65%) e Romania (+35,6%). Di segno opposto le consegne in Brasile (-14,6%) e Messico (-29,9%).

Per Tacchella: "I dati presentati evidenziano una ritrovata vitalità per uno dei settori strategici per l'intero sistema economico del Paese. Tali indicazioni sono realmente confortanti non soltanto per noi imprenditori dei sistemi per produrre, ma per tutti gli operatori dell'industria manifatturiera italiana".

## PROTAGONISTA DELLA STORIA INDUSTRIALE

I risultati di oggi e le attese di domani, sono figli del passato. "Ripercorrere l'avventura industriale italiana attraverso la lente del continuo aggiornamento tecnologico in fabbrica - ha commentato Gross-Pietro - può essere uno strumento utile per comprendere meglio quali ingredienti, accanto all'incredibile patrimonio di imprenditorialità, abbiano fatto dell'Italia del dopoguerra, una delle maggiori potenze industriali del mondo".

Ecco, in sintesi, 55 anni di storia della macchina utensile.

## 1945-1953

I costruttori di macchine utensili vanno all'estero a comprare (o copiare) tecnologie. Per tale periodo non sono disponibili dati statistici. L'unica indica-

**Il tavolo dei relatori. Da destra: Gian Maria Gros-Pietro, direttore del dipartimento di economia della Luiss, Alberto Tacchella, presidente dell'associazione che raccoglie le industrie del settore, Domenico De Masi, docente di sociologia del lavoro all'Università La Sapienza di Roma, Vittorio Volpi, presidente di UBS Italia, Vittorio Volpi.**



zione che può documentare la crescita del settore è il numero delle imprese associate a UCIMU-Sistemi per Produrre: dagli undici pionieri del 1945 alle 56 associate nel 1953.

Nel 1953 la produzione di settore raggiunge un valore pari a 27,2 miliardi di lire, il 48% è destinata ai mercati esteri. Nel 1953 l'Europa Occidentale assorbe il 40% del totale esportato dai costruttori italiani di macchine utensili; seguono gli altri Paesi occidentali che assorbono il 20%, l'area dell'America latina con il 13% e il blocco comunista con il 5%.

Il consumo interno si attesta a un valore pari a 27,8 miliardi di lire, soddisfatto per il 57% dai costruttori stranieri. Il primo Paese fornitore è la Germania Occidentale con il 41% del totale importato, seguita da Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti.

Il saldo commerciale è pesantemente in rosso.

## 1954-1959

La produzione registra una forte crescita che va a sostituire le macchine importate. Negli ultimi due anni il saldo commerciale diventa positivo.

In questo periodo le vendite in Europa occidentale pesano in media per il 32% del totale, seguite dalle consegne negli altri Paesi occidentali con il 17%. L'America Latina, che riduce gli acquisti di made in Italy settoriale, assorbe una quota media del 10% sul totale delle esportazioni italiane. Il blocco orientale, pur crescendo di rilevanza, non va oltre quota 7% sul totale. Sul fronte importazioni tra i principali fornitori figurano Germania Occidentale (50%), Svizzera (17%) e USA (12%).

Nel 1959 gli Stati Uniti con una quota del 23,6% sul totale, occupano il vertice della graduatoria mondiale di produzione, seguono URSS (18,5%), Germania federale (16,9%) e Regno Unito (8,3%). Fortemente distanziata l'Italia che occupa il nono posto, con una quota pari al 2,9% sul totale prodotto nel mondo.

## 1960-1967

Il costo del lavoro è molto basso, ma i clienti iniziano a pretendere macchinari in grado di ripetere il lavoro in modo sempre più efficiente. Per rispon-

dere a queste nuove esigenze i costruttori riprogettano gli impianti puntando su semplicità e leggerezza e iniziano a sperimentare l'ausilio del controllo numerico.

Il periodo è caratterizzato da un andamento molto contrastato e altalenante. Si tratta dell'ultimo periodo in cui la metà della domanda viene soddisfatta dalle importazioni. Tra i principali fornitori si confermano Germania occidentale (50%), Svizzera (17%) e Stati Uniti (9%).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco la Germania Federale entra nel gruppo dei grandi clienti dei costruttori italiani, gruppo dal quale escono i latino-americani. Il 1964 è l'ultimo anno che presenta un saldo commerciale negativo.

Nel 1967 il vertice della classifica mondiale dei produttori di macchine utensili rimane invariata rispetto alla situazione rilevata otto anni prima. Al quarto posto entra il Giappone. La Cina esce dalle prime 10 posizioni.

L'Italia mantiene il nono posto ma la quota sul totale prodotto a livello mondiale cresce passando dal 2,9% al 3,7%.

## 1968-1973

Con l'eccezione del 1972 per l'effetto della crisi petrolifera, tutto il periodo registra una forte espansione del settore. In particolare la produzione cresce dell'11,9%, l'export del 6,6%, l'import del 5,8% e il consumo del 12%. Il saldo commerciale rimane stabile.

L'Europa occidentale, cui è destinato il 38% dell'export italiano di macchine utensili, si conferma al primo posto della graduatoria delle aree di sbocco delle esportazioni italiane di settore seguita dall'Europa dell'Est con il 21%. Calano le vendite nel resto dei Paesi industrializzati (16%), rimangono modeste quelle dirette in America Latina (6%).

Il peso delle importazioni è in calo, come testimonia il dato import/consumo attestato al 35%. Tra i principali fornitori si confermano ancora la Germania Occidentale (50%), la Svizzera (17%) e gli Stati Uniti (9%).

Nel 1973 la classifica mondiale subisce alcuni decisivi cambiamenti. Al primo posto la Repubblica Federale Tedesca, che sorpassa URSS e Stati

Uniti. L'Italia, che contribuisce per il 5,4% al totale della produzione mondiale, riesce a migliorare la propria posizione conquistando il quinto posto.

## 1974-1979

Le aziende sposano l'ideologia degli FMS, sognano la "fabbrica al buio", senza alcun intervento da parte dell'uomo.

Gli FMS si rivelano strumenti costosissimi e per di più molto rigidi.

Nel periodo la produzione cresce con una media annua del 3,6%, trainata dalle esportazioni (+8,8%), che assorbono il 50% del fatturato. Negativi i risultati per il consumo e l'import, rispettivamente diminuiti dell'1,4% e del 4,1%.

Il saldo commerciale aumenta di cinque volte rispetto al 1973. Tra i Paesi spiccano l'URSS (11,3%), davanti alla Repubblica Federale Tedesca (10,3%) e alla Francia (7,9%). Si profila una gerarchia con quattro mercati (Francia, Germania Ovest, URSS e USA), ciascuno dei quali può arrivare a coprire il 10% o più delle esportazioni italiane, anche se per gli Stati Uniti è più raro. Sul fronte import tedeschi e svizzeri sono sempre i primi fornitori. Nel 1979 l'Italia si conferma al quinto posto nella classifica mondiale dei principali Paesi produttori di macchine utensili con una quota sul totale prodotto che continua a crescere (6%). La Repubblica Federale Tedesca e gli Stati Uniti sono ancora ai vertici. Nella graduatoria di export l'Italia con una quota dell'8,2% sul totale esportato nel mondo occupa il quarto posto. Il 51% della produzione è destinata ai mercati esteri.

## 1980-1986

Arrivano i primi centri di lavoro: isole autonome e automatiche che realizzano produzioni complesse senza però le esasperazioni e la rigidità degli FMS.

I primi anni ottanta sono molto difficili. Per la prima volta cala la produzione dell'industria italiana costruttrice di macchine utensili (-1,8%). Bisognerà attendere il 1985 perché si inverta la tendenza. L'export continua a tenere (+0,4%) a differenza del mercato interno. La propensione all'export raggiunge il 56%.

La vera novità per quanto riguarda il commercio estero è l'avanzare dei Paesi asiatici. Infatti tra i Paesi clienti dei costruttori italiani al quinto posto appare la Cina con una quota pari al 4,9% sul totale esportato.

Sul fronte dell'import tra i Paesi fornitori degli utilizzatori italiani, al terzo posto spunta il Giappone (8,1%).

Nel 1986 l'Italia mantiene il quinto posto nella classifica mondiale dei principali Paesi produttori di macchine utensili con una quota del 5,6%.

Il Giappone è il primo produttore al mondo di macchine utensili. D'altro canto l'Italia si conferma al quarto posto nella classifica mondiale dei principali Paesi esportatori, con una quota del 7,2%. Ben il 60% della produzione viene destinata ai mercati esteri.

## 1987-1989

Le grandi imprese tornano sui loro passi, si concentrano nel core business affidando a migliaia di fornitori e subfornitori il compito di realizzare per conto loro la flessibilità.

Si apre un periodo di profonda innovazione nell'organizzazione aziendale. I processi produttivi decentrati obbligano anche la piccola e media impresa ad allargare i propri orizzonti produttivi e di mercato.

Tale periodo è caratterizzato da una fortissima ripresa del consumo (+25,4%), che porta un incremento sia della produzione (+16,2%) sia delle importazioni (+22,8%).

La propensione all'export scende di dieci punti percentuali (46%). I principali mercati di sbocco si confermano Francia, Germania, URSS, Stati Uniti e Spagna.

Tra i mercati fornitori Giappone (12,8%), che affianca la Svizzera (12,9%) alle spalle della Germania (38,9%).

Al sesto posto si collocano i taiwanesi (4,4%).

Nel 1989 l'Italia è ancora posizionata al quinto posto

nella classifica mondiale dei principali Paesi produttori di macchine utensili, con una quota però in aumento (7%). Il Giappone e la Germania sono ancora ai vertici.

Per quanto riguarda la classifica mondiale dei principali Paesi esportatori l'Italia si colloca al quarto posto con una quota del 7,6%.

## 1990-1994

Le aziende scoprono una nuova frontiera: la qualità. Le macchine operatrici sono sempre più veloci e precise. L'inizio degli anni 90 è molto difficile per il settore. Tutti gli indicatori segnalano un calo e ancora una volta il mercato interno va peggio di quelli esteri. In particolare nell'arco dei cinque anni, la produzione cala in media del 6,3% l'anno, il consumo del 7,4%, l'export del 2,7% e l'import del 2,6%.

La propensione all'export torna a salire, attestandosi a una quota del 50%. Nel periodo si registra una fortissima crescita delle quote di export in Asia (dal 10,9% al 26,9%) e in America (dal 10,7% al 18%), mentre crolla la quota di vendita in Europa (dal 73,3% al 51%). Questo è dovuto in parte ai cambiamenti politici, con la disgregazione del blocco comunista, in parte al forte incremento assoluto delle vendite nelle due aree (segnaliamo Cina e Sud-Est asiatico in particolare, ma anche gli Stati Uniti).

Nessuna novità invece per quanto riguarda i principali Paesi fornitori che continuano a essere Germania, Sviz-

zera e Giappone.

A fine periodo l'Italia si colloca al quarto posto nelle graduatorie sia per produzione che per esportazioni con una quota superiore all'8%.

Il Giappone e la Germania continuano a dominare entrambe le classifiche.

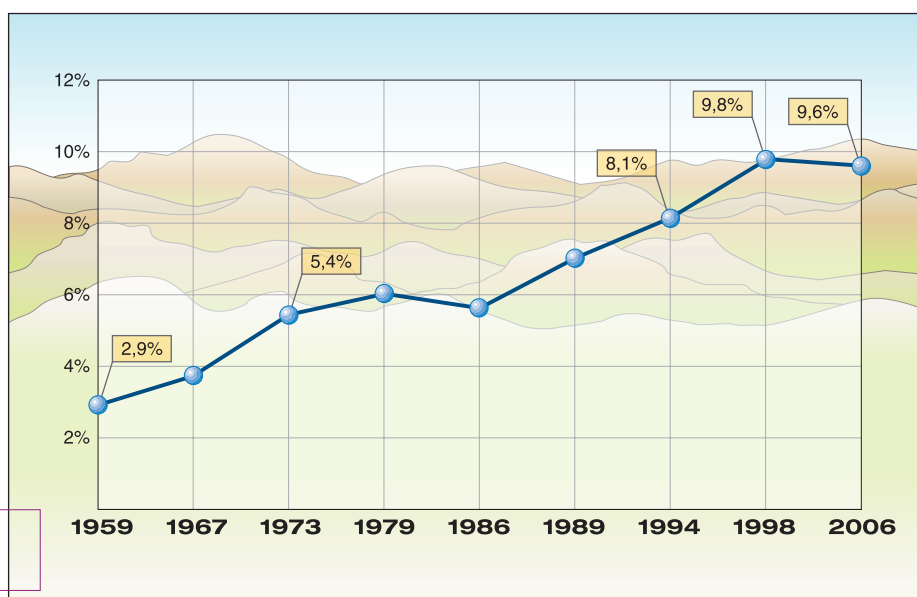
## 1995-1998

È ormai tramontata l'idea di una fabbrica che possa produrre senza manodopera. La qualità del lavoro dipende dalla capacità di ottenere la migliore integrazione tra l'uomo e la macchina.

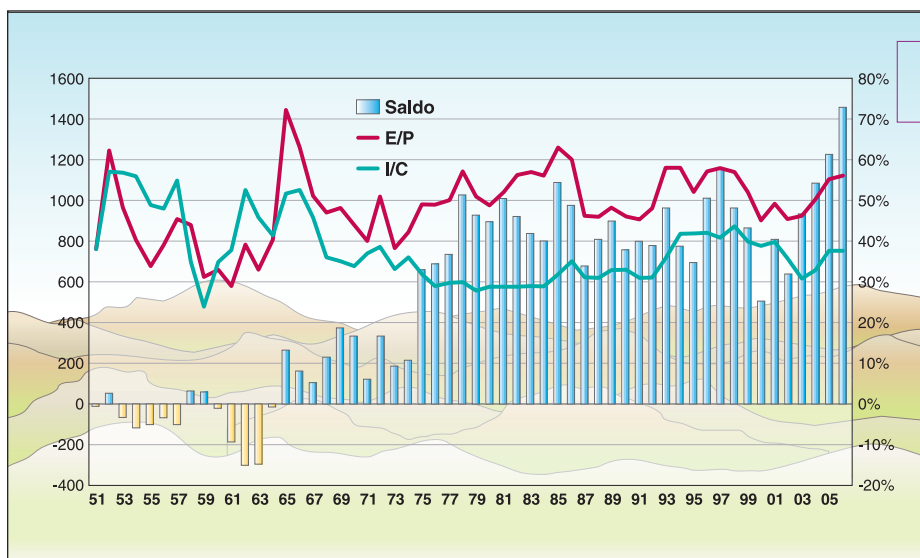
Nel periodo la situazione cambia completamente rispetto alla fase precedente. In questi anni tutti gli indicatori sono positivi e viene registrata una decisa ripresa di produzione (+10,3%) e consumo (+11,9%).

Le esportazioni crescono del 9,8% e il rapporto export su produzione sale al 56%. Nel periodo si verifica la gravissima crisi delle economie asiatiche emergenti: la quota di export italiano destinato al continente asiatico crolla all'11,3%. Le vendite in America si rafforzano (20,2% nel 1998), l'Europa torna ad assorbire il 65% del totale esportato. L'import cresce del 13,2% e i primi tre fornitori rimangono invariati; unica novità è la comparsa del Belgio al quarto posto che può essere considerata come base dell'industria giapponese.

Nel 1998 l'Italia si conferma al quarto posto per produzione con una quota in crescita (9,8%). Con quote elevate il



Andamento della produzione italiana sul totale mondiale.



I trend di lungo periodo del commercio estero.

I cicli del settore delle macchine utensili.

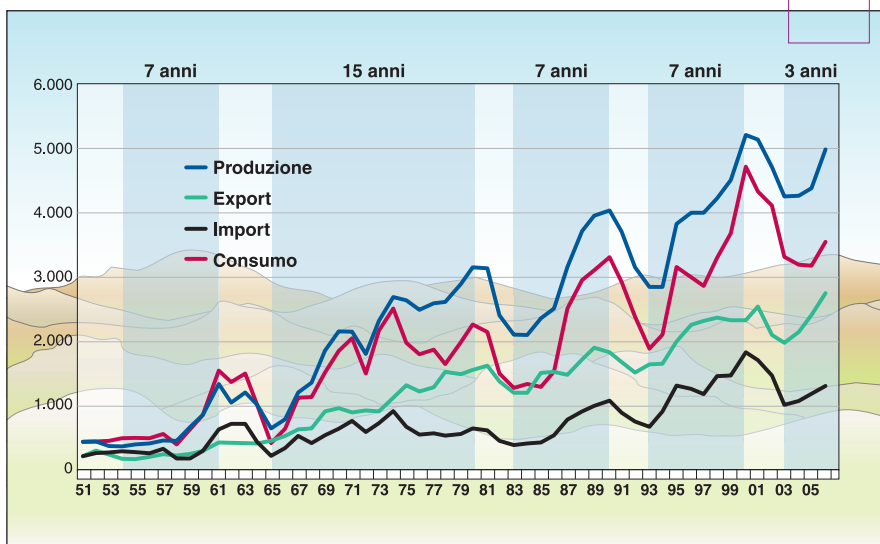
Giappone e la Germania dominano entrambe le classifiche. L'Italia sale al terzo posto nella classifica dei principali Paesi esportatori di macchine utensili, con una quota del 10%, precedendo Svizzera, Stati Uniti e Taiwan.

### 1999-2006

I mercati sono ormai diventati globali. Neppure la piccola impresa può ignorare che il confronto è con tutti i concorrenti del mondo. I Paesi di nuova industrializzazione diventano minacciosi. Le aziende fanno leva su tutti i fattori per migliorare la loro competitività.

A due anni positivi (il 2001 segna il record assoluto della produzione) segue una crisi pesante da cui si esce solo a fine periodo. L'export anticipa la ripresa al 2004, mentre per il consumo si deve attendere fino al 2006. A livello complessivo la produzione è cresciuta del 2%, l'export dell'1,9%, la domanda dello 0,9%, mentre negativo è il dato di import (-1%).

La propensione all'export crolla al 45% all'inizio periodo, per tornare al top nel 2006 (56%). Il saldo commerciale registra i suoi massimi storici. La Cina entra stabilmente tra i grandi clienti di macchine utensili italiane. Nel 2006 l'Italia si conferma al quarto posto per produzione con una quota del 9,6% e al terzo posto nella classifica dei principali Paesi esportatori di macchine utensili (9,9%).



Con quote elevate il Giappone e la Germania si confermano ai vertici di entrambe le classifiche.

### PROSPETTIVE DI CRESCITA

Sintetizzando questi 55 anni per cui sono disponibili i dati, il settore delle macchine utensili ha attraversato 4 lunghe fasi di espansione e si trova a viverne una al momento presente. La durata media di queste fasi risulta di 7 anni, con l'eccezione di quella 1966-1980, molto più lunga e comprendente la crisi 'esogena' del 1972 e quella biennale lieve del 1975-76. A ogni periodo di espansione ha fatto seguito un periodo, più breve (3-4 anni) di contrazione. Ogni punto massimo del ciclo è stato più alto di quello precedente e allo stesso modo ogni punto di minimo ha segnalato il trend di crescita del settore.

"I positivi riscontri evidenziati dai consuntivi 2006 - ha concluso Tacchella - trovano ulteriore conferma e consolidamento nelle previsioni per l'anno in corso. Saranno tutti positivi i dati relativi al bilancio 2007. Con un incremento dell'11,6% la produzione raggiungerà il nuovo valore record di 5.570 milioni di euro. Bene l'export che salirà a 3.080 milioni di euro (+10,5% rispetto al 2006), così come l'andamento delle consegne sul mercato domestico che, grazie a un incremento del 12,9% raggiungeranno quota 2.490 milioni. Proseguirà anche il trend positivo del consumo che si attesterà a 3.935 milioni di euro, l'11,3% in più rispetto all'anno precedente". E, incrociando le dita, via così per qualche anno ancora.